

Il caso

Il numero uno del Lingotto: "Il presidente è un punto di riferimento, non cambierei nulla del suo discorso"

E da Marchionne applausi al Colle "Fiat conferma gli impegni in Italia"

RIMINI — È una missione di pace quella che Sergio Marchionne compie a Rimini. In onore di Giorgio Napolitano, l'amministratore delegato della Fiat non attacca nessuno sparge parole di rassicurazione. Non solo sullo stato della sua azienda, che dal 17 gennaio ha perso in Borsa il 47%. Anche rispetto alla politica italiana e persino la Fiom, il sindacato con cui scorre avversione ricambiata.

«Sono qui perché Giorgio Napolitano è un punto di riferimento in questo momento molto difficile» dichiara appena arrivato a sorpresa al Meeting ciellino. «Lo stimo moltissimo. Del suo discorso non avrei cambiato una virgola» rafforza appena il presidente della Repubblica ha parla-

to. In onore a Napolitano, ecco le parole distensive. «Contiamo di andare avanti, i programmi sono stati annunciati e puntiamo di portarli a conclusione» dice Marchionne a proposito dei piani Fiat. Suona come rassicurazione che l'azienda non congelerà i suoi progetti per Mirafiori e Pomigliano, come era stato adombrato dopo la sentenza di un mese fa del tribunale di Torino che, se aveva bocciato i ricorsi Fiom, aveva anche condannato l'azienda per comportamento antisindacale.

Il manager atterra a Miramare proveniente da Detroit, è una tappa non attesa nel viaggio verso Torino. Al Meeting 2010 per Marchionne fu un'apoteosi, fece lezione a politici, imprenditori, sindacati. Quest'anno è tutto di-

verso. Mercoledì 24, il giovane presidente Fiat, John Elkann, alla kermesse cattolica cercherà di portare difficile speranza. «Quali certezze in un mondo incerto?» il tema.

«Non è un problema di leadership» dice Marchionne a chi adombra l'ipotesi del suo mito annebbiato. «Questo è il momento di fare tutti gli italiani e non essere uomini di partito» risponde sulla manovra. Atteggiamento cauto, non entra nel merito. «È una cosa che devono gestire i politici, non è il mio mestiere. La cosa importante è riacquistare la credibilità internazionale per finanziare il debito. Questo è il problema immediato, se non lo facciamo i mercati finanziari non crederanno nell'Italia».

Agli inizi di agosto, dagli Usa, Marchionne aveva bacchettato: «Sto con Giorgio Napolitano: è arrivato il momento della coesione. Non ci possiamo più permettere questa confusione. È necessario avere una leadership più forte che ridia credibilità al Paese». Il centrodestra si era arrabbiato. A Rimini il manager imita in tutto Napolitano, i toni sono fermi, ma nessuno può prendersela.

Nel salottino vip dove arriva per ultimo, in polo a maniche corte, trova in giacca e cravatta Corrado Passera di Banca Intesa, Fulvio Conti dell'Enel, Mauro Moretti delle Ferrovie. Il manager della più grande industria italiana parla a lungo, fitto fitto, con il superbanchiere Passera.

(m.m.)

Incontro con il capo dello Stato nel salottino vip alla presenza di Passera e dei manager dell'Enel e delle Ferrovie

